

otras palabras, ese servicio es esencialmente necesario para que los cristianos puedan ser lo que son. Lo cual es compatible con la prioridad funcional de sagrado ministerio.

Aún siendo esto así, también es cierto que la estructura de la Iglesia no se da en un estado «químicamente puro» sino que se expresa en variadas configuraciones históricas (cfr. p. 43). Un ejemplo claro es la realidad eclesiológica del Opus Dei, que antes de tener forma institucional fue realidad carismática, o mejor, una realidad cuya dimensión institucional se originó por impulso de un carisma (cfr. p. 62). Con estos preámbulos se entiende bien la secuencia argumental de cada uno de los capítulos:

La Iglesia, comprendida en su estructura originaria.

Desarrollo histórico de la estructura originaria de la Iglesia.

El Opus Dei en la Iglesia: de la vida a la misión.

De la misión a la estructura: la forma institucional del Opus Dei. rasgos de especial significación eclesiológica.

Para el autor, las Prelaturas personales para peculiares obras pastorales «no son nuevas formas de Iglesias particulares, sino que están al servicio de las Iglesias y de la *communio Ecclesiarum* que las aúna. Tienen, por tanto, una entidad teológica diversa de la que es propia de las Iglesias particulares, aunque tienen, respecto de ellas, una analogía estructural» (p. 49). La condición eclesiológica de las Prelaturas personales responde a un desarrollo histórico de la estructura pastoral de la Iglesia al servicio de las Iglesias locales. En este sentido, el autor las considera semejantes a otras estructuras como son, por ejemplo, los Ordinariatos militares (cfr. pp. 49 ss.).

A lo largo de sus páginas se deslizan afirmaciones de hondo calado teológico y que ofrecen interesantes perspectivas también para los estudiosos.

El anclaje eclesiológico contundente, la expresión rigurosa y el interés de las propuestas son las líneas que, a mi entender, definen el libro.

María Blanco

Annunziata SAVIO, *Chiesa e politica in Cile. Storia potere e dottrina dell'Opus Dei*, Civitavecchia, Prospettiva, 2010, 145 pp.

La facilità con cui attualmente è possibile editare un testo rende alquanto semplice pubblicare come libro la tesi di laurea che ogni studente italiano deve presentare al termine del suo percorso universitario. Esiste una casa editrice, Prospettiva, di Civitavecchia, che dedica a tali pubblicazioni la maggior parte della sua attività. I suoi libri non sono distribuiti commercialmente, ma sono reperibili nei cataloghi, in modo che, coloro che sono interessati ad averlo possono ordinarlo.

Tra questi titoli si trova *Chiesa e politica in Cile. Storia potere e dottrina dell'Opus Dei*, di Annunziata Savio. Si tratta della tesi di laurea che l'autrice presentò nell'anno 2006, nella sede di Forlì dell'Università di Bologna, dove Loris Zanatta, relatore di questo lavoro, è professore associato di storia d'America.

Nel libro si può rinvenire qualche informazione utile, ma vi si trova un po' ovunque degli errori veramente sorprendenti. Nella lunga introduzione storica che porta il lettore ai tempi del dominio spagnolo in America prima di entrare nell'oggetto della ricerca, si può per esempio leggere che nel 1651 Filippo II di Borbone nominò il primo vescovo di Santiago del Cile e diede origine, con questo atto, al diritto di patronato regio (p. 18). In realtà, come tutte le persone dotate di una certa conoscenza storica sanno, Filippo II non regnò nel sec. XVII, ma nel XVI; inoltre non era della Casa di Borbone (che giungerà al trono spagnolo nel sec. XVIII, con Filippo V), ma di quella d'Asburgo; e non fu lui a creare il patronato regio, che invece fu posto in essere da una serie di atti pontifici tra la fine del '400 e l'inizio del '500 (in particolare con le bolle *Inter coetera* del 1493 e *Universalis Ecclesiae* del 1508). Poco dopo, a p. 21, si afferma con sicurezza che la parola spagnola «caudillo» è d'origine incaica. Ora, basta ricorrere a un qualsiasi dizionario etimologico per verificare che «caudillo» (*cabdillo*, nella sua forma arcaica) deriva dal latino *caput* (capo), ed effettivamente, già tre secoli prima della scoperta dell'America, il monaco poeta Gonzalo de Berceo usava questa parola, in Castiglia.

Il titolo del libro induce a ritenere che esso tratti dell'Opus Dei, ma non è così: verte infatti sulle relazioni tra il potere civile e la Chiesa Cattolica, della quale l'Opus Dei sarebbe un settore particolarmente intransigente. A questa grave inesattezza del titolo, che comunque non mi soffermo qui a giudicare, si aggiungono molti ed evidenti errori nel contenuto. Per quanto riguarda l'Opus Dei, si evince dalle pagine del libro una pressoché completa ignoranza della sua struttura da parte dell'autrice: l'istituzione sarebbe composta da laici e prelati (p. 60); oltre ai congressi generali, vi sarebbero nell'Opus Dei congressi regionali e locali (p. 62); un certo personaggio influente dell'epoca di Augusto Pinochet sarebbe vicino all'Opus Dei perché la sua moglie è numeraria (p. 134); Joaquín Lavín, padre di sette figli, sarebbe un «numerario storico» dell'Opus Dei (p. 135). Nella bibliografia si trovano, insieme con altre opere di valore molto diverso, alcune che sarebbero state realmente molto utili per trattare questi temi, come *L'Opus Dei nella Chiesa* di J.L. Illanes, F. Ocariz e P. Rodríguez, o il manualetto di D. Le Tourneau, ma è chiaro che non sono stati consultati dall'autrice: chi li leggesse, scoprirebbe che nell'Opus Dei c'è un solo prelado e che i fedeli della prelatura sono laici o sacerdoti; che i numerari e le numerarie s'impegnano, tra l'altro, a restare celibi; e che nell'Opus Dei vi sono congressi generali, ma non regionali e neppure locali (il consiglio regionale ha una certa analogia con il consiglio generale, ma non con il congresso generale, che è un organo completamente diverso).

Senza dubbio questi particolari incidono poco per decidere sulla validità o sull'inconsistenza della tesi che si vuole sostenere in questo libro, ma dimostrano che l'autrice ha una conoscenza dell'Opus Dei veramente molto scarsa: di fatto essa si basa, in buona misura, su materiale acriticamente raccolto nella rete. D'altro canto, vi sono altri «particolari» di maggior importanza altrettanto erronei, come si vedrà tra poco.

Molto gravi sono, in effetti, le insinuazioni – generiche, gratuite e ingenuie – sul ruolo dell’Opus Dei nel colpo di stato di Augusto Pinochet dell’anno 1973 (p. 103). Sono per lo più frasi tratte da un libro di Michael Walsh (l’autrice non lo include nella bibliografia, ma lo deve aver trovato in rete e lo usa senza segnalarlo in nota): affermazioni che a suo tempo furono smentite da fonti autorizzate. Coincidono quasi letteralmente con le asseverazioni che i tribunali tedeschi nel 1985, dichiararono diffamatorie e carenti di fondamento, per cui non potevano essere pubblicate. Ad esempio, quella secondo cui «vari dirigenti politici importanti del fronte reazionario contro il governo, democraticamente eletto, di Salvador Allende erano membri dell’Opus Dei» oppure l’altra per la quale «l’Opus Dei ha aiutato e legittimato movimenti fascisti in Cile e in altri paesi».

Alla fine, l’Opus Dei del quale si parla in questo libro è una specie di fantasma senza corpo. L’unico membro reale dell’Opus Dei che vi appare è Joaquín Lavín, che non ha compiuto nulla di speciale a favore del regime di Pinochet (negli anni ’70 era negli Stati Uniti a studiare), e che comunque al momento del *golpe* non apparteneva all’Opus Dei. Appare anche, come «membro numerario», il nunzio mons. Angelo Sodano, ma anche qui ci si trova di fronte a un grossolano errore. Tutto il resto sono mere generalizzazioni: i membri dell’Opus Dei avrebbero sostenuto il regime di Pinochet, dal quale avrebbero tratto benefici, e nel quale avrebbero occupato posti importanti... Il tutto senza fornire alcun nome.

In realtà, il membro reale dell’Opus Dei, Lavín, ha fatto politica, ma nella fase democratica della storia del Cile, e non durante la dittatura: col sistema democratico vinse la carica di sindaco di Santiago, e con lo stesso sistema perse le elezioni presidenziali dell’anno 2000. È vero che il suo partito ha accolto molti pinochettisti riciclati, ma è una formazione politica democratica; e comunque non è il «*partido di riferimento dell’Opera*» (p. 131): chiunque conosca un po’ l’attuale politica cilena sa che tanto nel blocco parlamentare conservatore quanto nel suo rivale, la Concertación (democristiani e socialisti), vi sono dei cattolici, e tra loro dei fedeli dell’Opus Dei.

L’unico dato accertato sull’Opus Dei e Pinochet è che nel 1974, durante il suo soggiorno in Cile, Josemaría Escrivá rifiutò un invito della giunta militare. Annunziata Savio presenta tale fatto (p. 105), e bisogna riconoscere in questo una certa onestà intellettuale, ma guarda con sospetto il fatto che il viaggio si sia svolto proprio con quel governo al potere. Tuttavia, com’è noto, quel viaggio non interessò solo il Cile, ma quasi tutti i paesi dell’America Meridionale. Usando lo stesso atteggiamento di sospetto bisognerebbe allora anche domandarsi perché il fondatore dell’Opus Dei sia andato in Perù proprio nel momento in cui era al governo, in questo Paese, la giunta militare di sinistra del generale Velasco Alvarado.

Alfredo Méndiz